

# CITY VISION

osservatorio sull'architettura e la città contemporanea  
numero uno\_autunno 2010

*primavalle*  
*torrevecchia*  
*monte spaccato*  
*san onofrio*  
*la pisana*  
*lomba di rione*  
*labaro*  
*borgata future*  
*monte sacro*  
*corsiale*  
*bullo*  
*magliana*

# cityvision players

PHOTOGRAPHY

Chris Rain





# WHITE NOISE

na3 - nicola auciello

di Giorgia Sborlino Garcia

**"Progettare con poesia, costruire con poco tramite la forza delle idee e delle emozioni.**

**La materia, qualsiasi essa sia è caduca e vulnerabile, le emozioni no!**

**Esse sono e rimangono indistruttibili".**

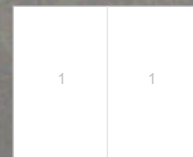
Questo c'è scritto sulla parete dello studio romano di Nicola Auciello.

Nicola è un giovane architetto, e a lui questa dicitura da un lato fa piacere, dall'altro lo infastidisce, perché è strano essere considerati a vita dei giovani architetti, anche dopo anni che si progetta, si costruisce, si lavora. Questa storia ci racconta invece di un architetto maturo, che porta avanti una ricerca fatta di parole e di piani, di messaggi e di scale, di significati, di volte. "C'è tutto un mondo dietro", questo ci ripete Nicola, non è solo costruzione, ci deve essere un'emozione.

E nonostante i tempi difficili che stiamo attraversando, nonostante le aziende, i pubblici, i privati, i tempi e i costi, i cittadini, i fruitori, le archistar, le critiche, Roma, disorganizzazione e ignavia, ci si riesce a guadagnare un posto in questo complicato mosaico che è l'architettura, e si inseriscono i propri tasselli, uno vicino all'altro, che così si fanno forza. Nicola ha scelto una strada, ha scelto di continuare un percorso iniziato anche prima della facoltà di architettura, e forse è questo che ha funzionato, il non aver abbandonato se stesso per qualcun altro. In questo racconto partiamo dalle parole, per Nicola sembrano fondamentali, i soldi scarseggiano e così si cambia la materia prima, si deve essere un po' equilibristi, che vuoi... E si riparte da qui, dall'esigenza del committente di risparmiare, sempre, lavorare sull'idea allora, anche quando l'incarico non c'è, anche quando l'azienda chiede all'architetto che sia lui a trovare chi acquisterà il suo oggetto. Addirittura. Nicola allora pensa alle parole e progetta. Il design, per provocare e sperimentare, e la ricerca va avanti, la si fa anche solo per divertimento, la passione è tanta. Da un'idea ne nasce un'altra, tutte di una

poeticità un po' rara per la verità. E spontaneamente, ci dice, parola dopo parola sono nati i primi progetti, situazioni architettoniche legate ad una formazione classica che ancora lo emoziona, dalle parole al linguaggio, alla comunicazione, e da lì direttamente all'emozione. Nicola puntualizza: «questa emozione deve essere comunicata e traslata secondo me all'interno del manufatto architettonico. L'emozione che non è fatta di materia. L'emozione è qualcosa che c'è nell'aria, e allora ritorniamo al concetto principale, cioè l'architettura fatta con poco, con pochi soldi, con pochi finanziamenti, però carica di un qualcosa in più che deve avere. Come una persona che ha una sua struttura a livello formale e poi internamente può essere carica di emozioni da donare agli altri. Così accade anche per l'architettura: può essere un'architettura bellissima però può essere anche fondamentalmente fredda». E non sono solo parole queste, ritroviamo tutto nella "casa al Gianicolo" a Roma, un contenitore di poetica ispirato a Giò Ponti ed espressa nei 7 livelli di questa abitazione così candida, così progettata. Gli spazi sono ampi, le prospettive allargate, le stanze si concatenano, di sottofondo c'è la sinfonia della luce, un'illuminazione pensata per celebrare una famiglia.

Emozioni, Nicola insiste, la comunicazione fa nascere le emozioni, la sua architettura è tutta lì. E ci fa vedere un plastico, è un cubo, dentro ci sono le rose. Il luogo è un cimitero, ma lo si capisce solo dopo, più che una cappella funeraria il sapore è quello delle antiche tombe egizie, l'attenzione e la cura che si leggono tra le pieghe di questo progetto sembrano esser le medesime. Mentre ci mostra le immagini ci spiega che questa per lui è una metafora, interpreta la costruzione come fosse una persona: l'aspetto esterno minimale, bianco, geometrico, assoluto, come un corpo che non c'è più, dentro c'è una sorpresa, una detonazione, di decori, di materiali, di ricchezza, per esprimere quella ricchezza interiore dell'uomo, il suo universo interno e segreto, custodito da un involucro silenzioso. Il progetto si chiama "la



1.na3 | la casa interiore |  
interior house



Nelle pagine successive  
2. na3 | Gymnasium project

casa interiore”, queste sono le parole con cui Nicola ce lo presenta: «In questo progetto abbiamo voluto assolutamente esprimere questa differenza tra esterno ed interno, quello che dicevo prima parlando in maniera metaforica di una persona... una persona può essere esteriormente molto bella, però interiormente vuota, oppure il contrario. Il discorso di questa cappella va oltre, perché questo è un cubo, un’architettura concettuale. Il discorso è che l’architettura legata al sacro ed in particolare nell’ambito funerario è un’architettura che abbonda di situazioni ricche esteriormente; a livello interiore invece c’è poco, c’è freddezza, c’è marmo, ci sono situazioni fredde il più delle volte, oppure le classiche soluzioni con colonne doriche. Qui invece a livello esterno io vedo un cubo, una soluzione semplicissima, una situazione che non mi identifica nessuna religione, trovo un manufatto che è assolutamente anonimo, varco questa porta, e all’interno devo avere un mondo, un’esplosione di emozioni, un’esplosione di ricchezza, anche sul tetto. Dovrebbe rappresentare la ricchezza delle persone che c’erano e non ci sono più». Quando cambiamo argomento siamo ormai entrati in questo mondo di parole ed emozioni, ed è chiaro che qui l’architettura ha il sapore antico della ricerca, dell’attenzione, quella filosofia che ci raccontano esistesse a Roma negli anni Venti, eccola qua, esiste, basta saperla cogliere e guardare. C’è un’ironia di fondo nei progetti che vediamo: il “Daytiles” sembra uno scherzo del tempo, il dispetto di un bambino che scambia le parti. C’è un’attenzione alle piccole cose che si sposa con continui riferimenti all’arte contemporanea, alla poesia, alla letteratura, e sono piccole cose che messe insieme fanno un percorso. Uno degli ultimi lavori in questo senso nasce sulla strada, in mezzo ai cittadini, si prende cura della città. È un progetto sviluppato in collaborazione con un’azienda che si occupa di

sistemi innovativi di arredo urbano, l’intenzione era quella di dare nuovi stimoli alla gente, a chi vive la città, stimoli capaci di modificare in futuro i comportamenti a livello urbano. Sono nati 5 progetti diversi, dove ogni progettista secondo il proprio linguaggio ha interpretato questo tema. «Forse al nord questa cosa è più sentita, da noi invece pensiamo che la casa è nostra, la città è degli altri, questi altri non si sa chi sono, e quindi la sporchiamo, la imbrattiamo, la rendiamo meno bella di quello che potrebbe essere», da qui l’idea di regalare una provocazione, un totem da seminare per la città fornito di scopa, paletta e sacchetti, un totem affidato alla donazione di scope vecchie della gente comune, un cartello in alto che recita: “Questo è un oggetto che appartiene a tutti noi, cittadini e abitanti del luogo: perché sia sempre naturale il desiderio di tenerlo pulito e ordinato... e se qualcuno lo rubasse? Chiunque abbia a disposizione una vecchia scopa e paletta può ridonarla alla città e riportarla qui, il luogo e i suoi abitanti vi saranno grati”. Presenza sul territorio, per fare architettura non c’è solo la strada delle grandi opere, tutto ciò che è urbano diventa uno scenario su cui lavorare. La contemporaneità a Roma è un obiettivo ancora molto lontano, che si può raggiungere in molti modi, forse anche con un po’ di ironia.

Prima di salutarci chiediamo a Nicola del suo studio, e lui ci risponde «Na3 è uno studio che ama quello che fa», è un giovane studio... che lavora da dodici anni. [www.na3.it](http://www.na3.it)

